

# Conclusioni

*Annamaria Monti\**

DOI: 10.54103/milanoup.245.c632

All'indomani dell'unità d'Italia, il primo Parlamento nazionale era composto per due terzi da avvocati. Avvocati si contavano in gran numero tra i protagonisti delle lotte risorgimentali. Avvocati e uomini politici elaborarono i codici unitari, innanzitutto il codice civile del 1865, promulgato dall'avvocato e professore Giuseppe Pisanelli, ministro guardasigilli del Regno d'Italia.

L'avvocatura, dunque, con i suoi esponenti, è protagonista del farsi dell'Italia lungo l'Ottocento e proprio l'avvocatura, insieme all'università e, specificamente, alle facoltà di giurisprudenza, era portatrice, all'indomani dell'unificazione, del policentrismo e della ricchezza delle radicate tradizioni giuridiche degli antichi stati.

Il processo lento e faticoso di costruzione dello Stato unitario impose procedimenti di standardizzazione degli apparati, delle strutture e dell'istruzione superiore, attraverso una riforma dell'ordinamento degli studi, in particolare di quelli giuridici, nella ventina di atenei del Paese, un numero spropositato per una giovane nazione che contava un'altissima percentuale di analfabeti e una cerchia ristretta di laureati.

Una tappa fondamentale di quel percorso di uniformizzazione, che coinvolse oltre all'università, l'amministrazione e l'esercito, fu proprio la legge professionale dell'avvocatura del 1874, di cui nel 2024 si sono celebrati i centocinquant'anni.

L'Università degli Studi di Milano, da parte sua, proprio nel 2024, ha festeggiato il suo primo secolo di vita: era stata fondata, completa delle quattro facoltà di medicina, lettere e filosofia, scienze e, non da ultimo, giurisprudenza, in seguito alla riforma degli ordinamenti scolastici e universitari promossa dal ministro Giovanni Gentile, nel 1923. La Statale ha celebrato i suoi primi cento anni con un ricco programma di eventi, volti a ripercorrere la memoria storica dell'istituzione e a promuoverne la funzione didattica, di ricerca e di terza missione nella società odierna.

In tale contesto di anniversari e festeggiamenti, si è inserita la giornata di studi dal titolo evocativo, "Per i 150 anni degli ordini forensi. Dialogo tra università e avvocatura su indipendenza della professione e tutela dei diritti", organizzata

---

\* Professoressa ordinaria di storia del diritto medievale e moderno presso l'Università degli Studi di Milano (ORCID 0000-0002-8578-6422).

il 14 ottobre 2024, presso l'Università degli Studi di Milano, da Raffaella Bianchi Riva, storica del diritto e studiosa della storia delle professioni legali<sup>1</sup>.

Attorno a un tavolo, si sono così alternati docenti universitari e professionisti, per tracciare, insieme, un itinerario di riflessione intessuto attorno alla storia dell'avvocatura in Italia ed aperto alle questioni dell'oggi, quali la parità di genere, la formazione giuridica e l'accesso alla professione, il potere disciplinare e la deontologia degli avvocati.

I contributi dei relatori sono stati ora qui riuniti e l'impressione complessiva che se ne ricava è di un fruttuoso incontro di prospettive. Innanzitutto, come ben rileva Alessandro Patelli, nelle sue pagine dedicate alla legge sull'avvocatura del 2012, nonostante le novità introdotte nella più recente normativa, per esempio in relazione alla funzione sociale dell'avvocato al di fuori dell'ambito strettamente professionale, sin dal secondo Ottocento, dalla prima legge professionale del 1874, passando per la legge fascista del 1933 e la rifondazione repubblicana degli ordini, la storia pare ripetersi.

I punti nevralgici della storia dell'avvocatura in Italia paiono ruotare, infatti, attorno a questioni ricorrenti, dibattute dagli avvocati e risolte (o irrisolte) dal legislatore statale, dalla natura giuridica degli ordini professionali ai diritti e doveri degli avvocati, dalla deontologia ai procedimenti disciplinari, dal ruolo dell'università ai tirocini e all'accesso alla professione, fino ai modi di esercizio della professione.

Il *focus* del convegno erano la indipendenza dell'avvocato e la tutela dei diritti. Sotto il profilo della ricostruzione storica e storiografica, i contributi di Caterina Bonzo, sulla genesi della legge del 1874 e sui primi passi dell'avvocatura nell'Italia liberale, di Alessia Legnani Annichini, sull'epoca fascista e di Roberto Isotton sull'epurazione mancata dell'avvocatura e sulla ricostituzione dei consigli dell'ordine in età repubblicana tracciano i contorni di problemi destinati a riproporsi, in contesti politici, sociali ed economici assai differenti.

Innanzitutto, spicca la questione dell'accesso delle donne alla professione forense, da Lydia Poët a Tina Lagostena Bassi, citata da Maria Masi nel suo appassionato intervento sul contributo femminile alla professione forense, anche in un'ottica di ricostruzione della memoria delle prime donne avvocate, iscritte nei vari albi, donne "normali". Nel suo contributo, Benedetta Liberali illustra, da costituzionalista, la complessità del principio di uguaglianza e il ruolo interpretativo svolto dalla Corte costituzionale, in un contesto in cui lo standard di riferimento continua ad essere "maschile".

Antonio Cappuccio, dal canto suo, nella duplice veste di avvocato e professore di storia del diritto, auspica che possa essere nuovamente costituita una commissione di storia dell'avvocatura, in seno al Consiglio nazionale forense,

1 V. il recente volume collettaneo R. Bianchi Riva e C. Spaccapelo (a cura di), *Parità di genere e professioni legali. Una lunga storia...*, Milano University Press, 2023, <https://doi.org/10.54103/milanoup.138>.

per coltivare una consapevolezza critica sui tanti temi in discussione, primo fra tutti il rapporto tra università e ordini professionali nella formazione dei futuri avvocati. In controcanto, l'intervento di Manfredi Bontempelli discute proprio della formazione forense, così come articolata oggi tra corsi di laurea, preparazione agli esami di Stato e formazione continua degli avvocati, indicando nella sinergia tra università e avvocatura un prezioso ambito da coltivare con rinnovati auspici.

Quanto alla deontologia forense, il saggio di Vincenzo Ansanelli apre a prospettive comparative di grande interesse sull'evoluzione dei rapporti tra norme deontologiche e leggi di procedura, in un nesso inscindibile tra riforme della giustizia e discipline di etica legale, per una tutela dei diritti più efficace ed efficiente. Chiude il volume il contributo di Massimiliano Bina sul potere disciplinare come manifestazione di indipendenza e sull'indipendenza degli avvocati come valore concreto per l'esercizio della professione.

Pur nelle difficoltà che attraversano, oggi, l'avvocatura, la giustizia e l'università in Italia, la lettura degli atti della giornata milanese dedicata ai 150 anni della prima legge professionale trasmette un messaggio di rinnovata fiducia nel dialogo tra accademia e avvocatura, capace di rinnovarsi, per affrontare le questioni di fondo dell'esercizio della professione forense nel XXI secolo.